Il giurista fanese

di Alberto Berardi

Ho incontrato per la prima volta Leopoldo Elia nel lontano 1987. Era tornato a Fano, città in cui era nato il 4 novembre del 1925, per ricevere "La Fortuna d'oro" il riconoscimento che la città assegna ai suoi cittadini migliori. Ed Elia era certamente uno dei più grandi. Studioso profondo e raffinato, uomo mite e rigoroso, ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Roma, autore di fondamentali saggi e monografie, giudice e poi presidente della Corte Costituzionale, deputato e senatore, ministro per le Riforme elettorali ed istituzionali e per un breve periodo ministro degli Esteri. Universalmente stimato per le sue alte doti culturali ed umane (si parlò di lui anche per la presidenza della Repubblica). Svolsse sempre con grande equilibrio, autorevolezza e somma modestia i delicatissimi compiti che gli furono assegnati dimostrando che è possibile vivere appassionatamente una militanza politica, (nella Democrazia Cristiana nel suo caso), con competenza, professionalità e onestà. Anche se visse vicino a uomini che hanno fatto la storia del nostro Paese, non brillò mai di luce riflessa. Lui stesso era Storia, se è vero che molte delle cattedre di diritto costituzionale nelle Università Italiane sono ricoperte da professori che si onorano di definirsi suoi allievi.

Dopo la consegna della "Fortuna d'oro" il prof. Elia svolse per il pubblico presente una breve ma intensa relazione sui valori della Costituzione repubblicana. Spenti i riflettori espresse il desiderio di visitare la mostra delle opere di un suo parente, il pittore pesarese Alessandro Gallucci: che in quei giorni si teneva al Salone Metaurense del Palazzo Ducale di Pesaro. Fui incaricato di accompagnarlo. Ricordo una mattinata deliziosa. Non interruppi mai il suo conversare intriso di personali ricordi, valutazioni estetiche, aneddoti gustosi su Gallucci e sul gruppo di artisti ed intellettuali che animarono Pesaro negli anni tra le due guerre.

Non una parola di politica, nonostante personalmente fossi ansioso di conoscere qualcosa di più sulle segrete cose romane. Compresi che per lui la visita alla mostra era un romantico tuffo nel passato. Al ritorno i miei ringraziamenti per tutto ciò che avevo appreso si scontrarono con i suoi per averlo accompagnato. Una cortesia di vecchio stampo che ammirai moltissimo e di cui continuai a parlare per anni.

Passarono tredici anni prima di incontrarlo di nuovo. Era il 28 ottobre 2000, anche questa volta una occasione ufficiale. In un "Teatro della Fortuna" festoso e vociante, gremito in ogni

ordine di posti, si ricordava il settantacinquesimo anniversario della fondazione dell'Istituto Tecnico "Cesare Battisti" dove avevano insegnato per anni alcuni suoi amici a cominciare da Valerio Volpini. Avevamo pensato al professor Elia per la relazione ufficiale e nonostante fosse oberato di impegni egli accettò di buon grado. A me, decano degli insegnanti del Battisti, spettò il compito di coordinatore della cerimonia ufficiale e quando mi avvicinai a lui per concordare gli aspetti pratici del suo intervento, mi riconobbe e tornò con mio grande imbarazzo a ringraziarmi per la visita alla mostra di Gallucci. La sua relazione, svolta in un silenzio assoluto, fu splendida ed ancora una volta ottenne un riconoscimento unanime. La terza ed ultima volta fu il 10 luglio 2007. La Fondazione Cassa di Risparmio di Fano inaugurava alla presenza del ministro Rutelli lo splendido restauro e la trasformazione in Pinacoteca della trecentesca Chiesa di San Domenico. Il professore intervenne alla cerimonia nella sua qualità di autorevole socio della Fondazione e di fanese illustre. Il presidente Fabio Tombari impegnato a ricevere il ministro, mi pregò di intrattenerlo. Lo feci di buon grado ricevendo i suoi complimenti per l'operazione di recupero e riuso appena conclusa e di cui volle conoscere i particolari. Trovò brillante e degna di essere imitata da altre Fondazioni la formula: acquisto, restauro e restituzione gratuita alla città ed ai suoi ospiti del prezioso bene culturale. Furono molti i fanesi che vollero salutarlo affettuosamente. Ma anche questa volta la cerimonia finì e mi accomiatii da lui ringraziandolo per la sua presenza che aveva reso solenne la giornata con la certezza di aver conosciuto un grande uomo ed un grande fanese.